

¹³A diebus autem Ioannis Baptistae usque nunc, regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud. ¹⁴Omnes enim prophetae, et lex usque ad Ioannem prophetaverunt: ¹⁵Et si vultis recipere, ipse est Elias, qui venturus est. ¹⁶Qui habet aures audienti, audiat.

¹⁷Cui autem similem aestimabo generationem istam? Similis est pueris sedentibus in foro: qui clamantes conaequalibus, ¹⁸Dicunt: Cecinimus vobis, et non saltastis: lamentavimus, et non planxistis. ¹⁹Venit enim Ioannes neque manducans, neque bibens, et dicunt: Daemonium habet. ²⁰Venit filius hominis manducans, et bibens, et dicunt: Ecce homo vorax, et pota-

²¹Or dal tempo di Giovanni Battista insin adesso il regno dei cieli si acquista colla forza, ed è preda di coloro che usano violenza. ²²Imperocchè tutti i profeti e la legge hanno profetato fino a Giovanni. ²³E se voi volete accettarlo, egli è quell'Elia che deve venire. ²⁴Chi ha orecchio da intendere, intenda.

²⁵Ma a che cosa dirò io che sia simile questa generazione? E' simile a que' ragazzi che stanno a sedere sulla piazza, e alzano la voce verso de' loro compagni, ²⁶e dicono: Abbiamo suonato, e voi non avete ballato: abbiamo cantato canzoni lugubri, e non avete dato segni di dolore. ²⁷E' venuto infatti Giovanni, che non mangiava nè beveva, e dicono: Egli è indemoniato. ²⁸E'

¹⁴ Mal. 4. 5.

Gesù avesse voluto parlare di se stesso avrebbe detto più chiaramente che era più grande di lui, come ha fatto al capo XII, 41, 42: «Ecco qui uno che è da più di Giona» e «Ecco qui uno che è da più di Salomone».

12. Dal tempo di Giovanni. Dal punto in cui Giovanni cominciò la sua predicazione il regno dei cieli si acquista colla forza (greco βιάζεται, è preso d'assalto), perchè i Giudei scossi dalle parole del Battista si precipitavano in folla a ricevere il Battesimo di penitenza anelando a divenir cittadini del nuovo regno, il quale perciò divenne preda di coloro che usano violenza. Quest'ultime parole esprimono molto bene il movimento suscitato in tutto il popolo dalla predicazione di Giovanni.

Alcuni interpreti prendono il verbo βιάζεται nel senso cattivo di opprimere colla forza. Le parole di Gesù avrebbero allora questo significato: Dai giorni di Giovanni il regno dei cieli è oppresso dalla forza, vale a dire è oggetto di persecuzioni, di insidie e di calunnie per parte degli Scribi e dei Farisei, i quali colla violenza lo rapiscono a coloro che vorrebbero entrarvi. Ciò sarebbe conforme, a quanto si dice al capo XXIII, 15: «Guai a voi, Scribi e Farisei ipocriti: perchè chiudete in faccia agli uomini il regno dei cieli: imperocchè nè voi vi entrate, nè permettete che v'entrino quelli che stanno per entrarvi». Il primo senso però risponde meglio al contesto.

13. Il motivo, per cui il regno dei cieli è divenuto oggetto di tanti sforzi e desiderii per parte dei Giudei, si è perchè la legge e i profeti, cioè tutto l'Antico Testamento fino a Giovanni lo hanno solo annunziato futuro, mentre il Battista lo mostrò presente.

14. I Giudei poggianti su Malachia IV, 5, credevano che la venuta del Messia dovesse essere preceduta da quella di Elia. Benchè il profeta parli propriamente della seconda venuta di Gesù Cristo, la sua profezia però si è in qualche modo verificata anche alla prima venuta, nella persona di Giovanni, che fu mandato nello spirito e nella virtù di Elia a preparare la via al Messia (Luc. I, 17). Gesù dicendo: se volete accettarlo, ecc. lascia chiaramente comprendere che Giovanni non è Elia in senso proprio, ma solo in senso figurato, ossia in quanto è il suo precursore attuale, come Elia lo sarà allorchè verrà a giudicare il mondo.

15. Modo di dire proverbiale, che serve a richiamar l'attenzione su quanto si è detto.

16-19. L'entusiasmo destato dalla predicazione di Giovanni fu di breve durata, poichè il popolo trascinato dalle insinuazioni e dalle false dottrine



Fig. 32. — Egiziani che danzano.

(Pittura egiziana).

degli Scribi e dei Farisei, si rifiutò assolutamente di riconoscere Gesù Cristo come Messia. Di fronte a sì grande ostinazione Gesù si domanda a chi debba paragonare questa generazione, vale a dire i suoi contemporanei Ebrei, e risponde con una similitudine tratta dai giuochi dei ragazzi, che vogliono imitare ciò che han visto farsi nelle nozze e nei funerali. I ragazzi son divisi in due gruppi; gli uni stando a sedere suonano il flauto, (così ha il testo greco) come usavasi alle nozze, e invitano gli altri a danzare; ma questi si rifiutano: allora i primi intonano canti lugubri, come usavasi nei funerali, e invitano gli altri a piangere; ma per nullo motivo questi vogliono arrendersi ai loro desiderii.

Due spiegazioni furono proposte di questa parabola. Secondo gli uni il gruppo dei ragazzi seduti rappresenterebbe i Giudei, i quali, da Giovanni che conduceva vita austera e penitente, volevano meno digiuni e meno austerità, e da Gesù, che conduceva vita ordinaria, volevano più digiuni e più austerità, e lo chiamavano mangiatore e bevone: e perchè sia Giovanni che Gesù non accondiscessero alle loro arbitrarie esigenze, essi li condannarono entrambi, e non prestarono fede alle loro parole.

Secondo altri il gruppo di ragazzi seduti rappresenterebbe invece Gesù e Giovanni, i quali non ostante tutti i loro sforzi, nè per la via del-